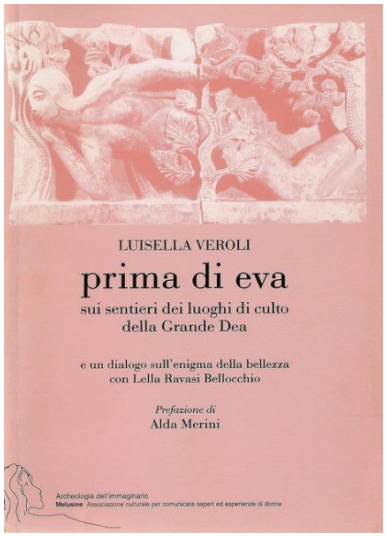
Francesca BIANCHI

Sui sentieri dei luoghi di culto della Grande Dea con Luisella Veroli

FtNews ha avuto il grande piacere di intervistare ***Luisella Vèroli***, archeologa dell'immaginario e prima biografa della poetessa Alda Merini. Autrice del libro ***Prima di Eva. Sui sentieri dei luoghi di culto della Grande Dea,*** la Vèroli ci ha accolto nella sede dell'Associazione Melusine, di cui è la Presidente. La studiosa ha ripercorso per noi il suo avventuroso ed entusiasmante viaggio nei luoghi di culto preistorici, permeati dalla presenza della Grande Dea Madre. Con grande entusiasmo ci racconta dell'emozione provata quando, in Dordogna, trovò il più antico santuario dimenticato della Dea Luna e, nel greto abbandonato di un fiume, una neolitica "'pietra della vita", come le era stato preannunciato da un sogno.



Nel corso della nostra bella conversazione, Luisella Vèroli ha parlato anche del forte legame di stima ed affetto filiale con Alda Merini, di cui è stata biografa ufficiale. Con grande commozione ha ricordato la profondità umana e la spiritualità ancestrale che caratterizzavano la poetessa, a cui ha voluto dedicare il libro ***Alda Merini. Ridevamo come matte***, scritto per elaborare il lutto della perdita di colei che Luisella Vèroli ha sempre considerato una "mamma simbolica" e una maestra di vita e di autoironia.

Quando ha deciso di dedicarsi alla ricerca attiva dei simboli della spiritualità femminile e a narrare in un libro l'esperienza dei Suoi numerosi viaggi archeologici nei luoghi di culto della Grande Dea?

Grazie al libro *Il Linguaggio della Dea* di Marija Gimbutas, uscito in Italia nel 1990, ho iniziato a divulgare l'archeomitologia in Italia a livello intellettuale. Dopo aver letto l'altro grande lavoro della studiosa lituano-americana, *The Civilization of the Goddess,* e i libri *Il Calice e la Spada* e *Il Piacere è Sacro,* della sociologa statunitense Riane Eisler, mi sono concessa di entrare in connessione spirituale con la Terra, di scoprire in me stessa e di sostenere culturalmente che l'intuizione femminile è indispensabile per tradurre il sacro in divino.

Nelle mie ricorrenti visioni oniriche ritrovavo sott'acqua, sottoterra, nella natura, oggetti preistorici con simboli misteriosi. I miei tentativi di decifrarli mi consegnarono alla passione per la ricerca mito-archeologica.

Quando le vidi per la prima volta, le Veneri esercitarono su di me una forza attrattiva particolare, comunicandomi una profonda ed entusiasmante vitalità. Studiavo archeologia, volevo fare una tesi sull'eros archetipico femminile, però mi fecero notare l'insufficienza della documentazione. Non avendo fonti scritte, decisi di studiare le Veneri a modo mio, facendo parlare immagini e luoghi.

Volevo entrare nel mondo immaginario e simbolico delle artiste e degli artisti della preistoria senza mediazioni, interrogando gli archetipi dell'immaginario collettivo che, essendo eterni ed universali, continuano a vivere e a dialogare con tutti gli esseri umani da sempre.
Il ritrovamento casuale, nel greto abbandonato di un fiume su un'isola del Mediterraneo, di un ciottolo neolitico a forma di grembo materno con uno stacco a forma di vulva, mi diede l'impulso decisivo a narrare l'esperienza dei miei viaggi archeologici. L'energia creativa che le immagini, i miti e i riti del femminile suscitavano nelle donne che partecipavano agli incontri di archeologia dell'immaginario, da me organizzati presso l'Associazione Melusine, mi ha spinto a trasformare in scrittura parte dei saperi che siamo andate accumulando nel tempo. Joan Marler, allieva e collaboratrice di Marija Gimbutas, scelse *"Prima di Eva"* come titolo di copertina per il mio primo libro di "archeologia dell'immaginario", materia che indagavo da prima di essere illuminata dalle scoperte della studiosa lituano-americana.

Lei è cresciuta nel Trentino, dove è molto forte la tradizione del matriarcato di montagna. Quanto hanno influito le Sue origini nel Suo entusiasmante percorso sulle tracce della spiritualità femminile?
Sono nata a Vestone, paese dell'alta bresciana, ai confini col Trentino, attraversato dal fiume Chiese. Lì è sempre stata molto forte la tradizione del matriarcato di montagna. Le donne hanno sempre ricoperto un ruolo fondamentale: gestivano la famiglia ed erano iniziatrici di ragazze, trasmettevano grande forza, non erano affatto sottomesse agli uomini. E' proprio così che ricordo mia madre e mia nonna, due donne grazie a cui sono cresciuta forte e determinata.
Sin dall'infanzia ho sperimentato la mia innata predisposizione all'indipendenza e all'avventura, dedicandomi alla ricerca dei misteri della natura selvaggia, a prove di coraggio, a viaggi esplorativi nelle grotte, lungo i torrenti, dormendo nelle baite e nei rifugi di alta montagna, nutrendomi di frutti selvatici e di libri di fiabe e di miti. Da adolescente ho iniziato a viaggiare con mia cugina a piedi e in auto-stop, stipulando un patto di solidarietà che prevedeva l'impegno a studiare e a guadagnare, lavorando, i soldi necessari per viaggi-avventura nel mondo più vasto.

Ci racconta qualcosa dei Suoi numerosi viaggi archeologici nei luoghi di culto preistorici?
I viaggi a Creta e Malta sono stati meravigliosi. Varcando la soglia dei templi maltesi, ho avvertito la sensazione di entrare in un corpo femminile. Accedere nei luoghi sotterranei mi infonde sempre una grande emozione: si avverte nitidamente di essere nati da un grembo femminile che accoglie e rigenera. A Creta ho avuto modo di ammirare la famosa *Dea dei Serpenti*, risalente al XVI sec. a.C. Prima di Eva il serpente era simbolo di conoscenza, di sapienza curativa femminile, di rigenerazione e di potere sciamanico. A Creta ho potuto visitare anche le grotte di Sitia, constatando che la gente ancora oggi beve l'acqua che scaturisce dalle grotte, un tempo considerate sacre. Questa usanza mi ha fatto venire subito in mente i luoghi della mia infanzia, dove ancora oggi le donne del

posto per curarsi prendono l'acqua che fuoriesce dalla grotta che si trova all'imbocco della Valsabbia.

In Sicilia ho visitato tutti gli altari di Demetra e Kore. In Corsica ho potuto ammirare menhir con i seni rivolti verso est e con la parte strutturalmente maschile rivolta verso ovest. I menhir venivano posti sopra a luoghi dove scorrevano corsi d'acqua. I menhir rendono visibile la forza erotica che emerge dall'utero della Terra. Chiamo Dee dell'età della Terra Madre, oltre alle statuette e ai vasi femminili in terracotta, i megaliti, le grandi pietre erette e i santuari sotterranei del Neolitico, che nell'immaginario è l'epoca in cui il divino non era più simbolizzato dall'utero roccioso delle caverne, ma dall'umido grembo della terra lavorata, da cui si nasce e a cui si ritorna.

Menhir studiato dalla Veroli a Cargèse, in Corsica.

C'è un luogo a cui è particolarmente legata?

Sì, l'India mi è rimasta nel cuore. Nelle zone rurali ancora venerano la Dea. Ho avuto modo di visitare piccoli templi, dove le donne, dopo aver lavorato la terra, si recano a pregare e a ringraziare. In India la yoni della Dea è ancora rappresentata nei luoghi di culto e viene toccata con devozione e riverenza, in quanto è sentita come punto focale dell'energia cosmica, sorgente di vita rigenerativa. Nell'Assam il santuario di Kamakhya è tuttora un tempio della yoni, dove una fenditura nella roccia, a forma vulvare, è meta di pellegrinaggi.

Come è avvenuta la scoperta, nel greto abbandonato di un fiume, di una "pietra della vita", risalente al Neolitico?

Durante un viaggio esplorativo in un'isola del Mediterraneo, circondata da rocce coppellate e altre vestigia neolitiche, tra le migliaia di ciottoli su cui camminavo, uno destò la mia attenzione per la sua forma particolare, somigliante a un grembo materno. Lo osservai con particolare attenzione e notai che era stato lavorato per ottenere, con uno stacco intenzionale, la forma di una vulva e di un piccolo ombelico. Portai il ciottolo a Milano e lo feci circolare alle riunioni dell'Associazione Melusine. Qualcuna notò che la pietra capovolta stava in piedi e, vista da quella posizione, aveva la forma di un glande. Qualcun'altra fece notare che una piccola depressione su un lato era stata fatta per permettere al pollice di fare presa, mentre veniva fatta ruotare per macinare. Immaginammo, dunque, che ciottoli levigati con il doppio simbolismo sessuale fossero usati nelle prime comunità agricole dell'età della Terra Madre per macinare cereali, il nuovo dono della Dea Terra, ottenuto grazie alla magia delle sue sacerdotesse. Le donne detenevano i segreti della trasformazione dei cereali in cibi e bevande magiche. L'associazione cibo-sesso, da sempre presente nell'immaginario

collettivo dei nostri progenitori, veniva incarnata in questa "pietra della vita", simbolo della Dea cui appartenevano sia la vulva sia il fallo rigeneratori.

In uno dei Suoi viaggi, si è imbattuta nel più antico santuario dimenticato della Dea Luna, sito in Dordogna. Cosa ha provato?

Ho provato un'intensa e profonda emozione. Io i luoghi non mi limito a studiarli, li sento: quando intuisco la presenza di un culto matriarcale, mi vibra tutto il corpo. La Venere con il corno, trovata sotto i detriti di un riparo sotto roccia a Laussel, in Dordogna, è tra le più antiche rappresentazioni del corpo femminile divinizzato (25000 a.C. circa). Intorno alla vita era incisa una sottilissima cintura. La mano sul ventre di questa Venere mi ricordava la *Madonna del Parto* di Piero della Francesca. Il corno di bisonte, dal quale la Signora di Laussel si accinge a bere, porta incise tredici tacche, che corrispondono alle fasi lunari di un anno solare e alla fase rossa delle donne. Già ventimila anni prima dell'invenzione della scrittura alfabetica, il processo di simbolizzazione e di astrazione dal corpo al cosmo era intimamente legato all'esperienza femminile del corpo. A due metri di distanza dalla Venere di Laussel fu ritrovato anche un bassorilievo di donna nuda con il braccio sinistro alzato e con in mano un oggetto a semicerchio. A sei metri di distanza venne rinvenuta una terza Signora con un oggetto non meglio identificato nella mano destra. Quando ebbi modo di osservare di persona la parete del riparo roccioso, le immagini che avevo visto separatamente mi si ricomposero e la mia mente proiettò le tre Signore in sequenza con in mano il corno: la falce lunare nelle sue diverse posizioni. La prima lancia la falce della luna nuova come un boomerang in cielo, la seconda la regge saldamente in mano e si accinge a berne la bevanda magica, la terza regge la falce della luna calante. I tre bassorilievi rappresentavano la triplice Dea Luna. Il corpo della triplice Dea ha le forme dell'anziana sciamana, la saggia rappresentante in terra della Luna, che aiutava le donne a partorire e favoriva l'eterno ritorno di tutte le forme viventi. Doveva rivestire particolare importanza simbolica, per le donne di tutte le età, recarsi al santuario di Laussel e celebrare i riti, unite dalla comune appartenenza alla spiritualità lunare.

Cos'era, secondo Lei, il culto della Dea?

Il culto della Dea riflette un ordine sociale matrifocale, matrilineare, endogamico, di comunità pacifiche e solidali, che per millenni è stato alla base della civiltà occidentale, resistendo nella Vecchia Europa continentale fino al 3500 a.C. e, nelle isole del Mediterraneo, fino al 1450. Era un culto domestico, gestito in piccoli santuari da sacerdotesse che forgiavano ritualmente oggetti di culto, in connessione con i riti stagionali di rigenerazione. Dai dati di scavo in Macedonia si sa che in ogni casa neolitica vi erano altarini per il culto della Dea e alcune abitazioni erano adibite a santuario di quartiere.

Esistette nella preistoria un mondo in cui donne e uomini vivevano in società più giuste e pacifiche, orientate sul modello della partnership. Con l'avvento di nuove ideologie patriarcali, adottate dalle classi dominanti degli invasori indoeuropei, la religione della Dea divenne clandestina in alcune

regioni, in altre fu assimilata dalle religioni ufficiali. I sentimenti di invidia e di paura di essere annullati ed inglobati da un femminile sentito come troppo potente, resero minacciosa, nell'immaginario, la donna e i suoi simboli. Per fortuna, ciclicamente il culto della Dea riemerge, riportandoci alla nostra più antica radice umana e recandoci speranza per il futuro.

A cosa pensa sia dovuto questo lento e progressivo risveglio della spiritualità femminile, cui stiamo assistendo negli ultimi tempi?

Il risveglio a cui stiamo assistendo è dovuto al fatto che abbiamo portato avanti tante lotte, raggiungendo diritti e dignità dal punto di vista economico e sociale, ma nello stesso tempo abbiamo raggiunto la consapevolezza di essere carenti a livello simbolico. Noi donne siamo emanazione del divino, la regalità dimora in noi. Quando ci si innamora della propria essenza, si iniziano ad esplorare parti di sé che non si possono conoscere in altri modi. La spiritualità maschile arriva al Divino condannando il corpo; la donna, invece, sente il divino come intimamente connesso alla propria essenza e alla propria corporeità. Proprio a partire dalla constatazione della sacralizzazione del corpo femminile nell'arte preistorica, la sociologa Riane Eisler ne *Il Piacere è Sacro* descrive le differenti concezioni del sesso nelle società costruite sul modello della dominanza e in quelle orientate alla partnership. Nell'archetipo della Dea le donne stanno scoprendo che la dea dell'amore all'occorrenza diventa dea della guerra. Non per conquistare e devastare, ma in nome di una femminilità militante che sa difendere la propria differenza. Marja Gimbutas attraverso l'archeologia, Reine Eisler con la sociologia, Alda Merini attraverso la poesia, hanno contribuito a farci sperare in un mondo in cui la spiritualità sarà di nuovo declinata al femminile, l'erotico tornerà ad essere spirituale e la famiglia patriarcale come modello sociale lascerà il posto a piccole comunità solidali, pacifiche, ugualitarie e creative.

Dove ha preso le riproduzioni di templi e di vari e numerosi oggetti di culto che sono ovunque in questa stanza, sede dell'Associazione Melusine?

Tutti gli oggetti di culto della Grande Dea che si trovano in questa stanza li ho studiati per preparare le didascalie della mostra dei reperti del Museo di Terra Amata di Nizza, esposti a Bologna nel 2000. Essendo la responsabile scientifica della mostra, ho avuto il piacere di frequentare per mesi il Museo di Terra Amata, la cui responsabile aveva fatto realizzare i calchi di tutte le statuette del Paleolitico e del Neolitico. Il tempietto domestico in terracotta che campeggia sulla copertina de "*La civiltà della Dea*" fu trovato in un villaggio neolitico del 6000 a.C. in Macedonia. Lo riprodussi con le mie mani per meglio studiarlo. È un modellino di tempio di una dea-uccello. Ora - come può vedere - è in una nicchia, sopra la porta di ingresso di questa stanza che ospita l'Associazione. Avevo ipotizzato che il tempietto fosse un altarino all'interno del quale si custodivano le statuette per riti quotidiani e stagionali del culto della Dea. Dopo un mio viaggio nei paesi dell'Est, alla ricerca degli originali di questo e di altri tipi di tempietti neolitici, mi sono fatta l'idea che servissero anche per fare riti divinatori con piccoli uccelli, da sempre simboli dell'anima, dello spirito che

connette Terra e Cielo. Ho immaginato che, introdotti nel corpo della Dea da una “sciamana”, a seconda di come riuscissero a volare via dalle aperture nelle quattro direzioni e in alto, si traevano auspici per la guarigione dell’anima dell’interrogante.

Lei è la Presidente dell'Associazione Melusine. Quando è nata l'Associazione e quali obiettivi si propone?

Melusine è nata nel 1987 per interrogare l'immaginario, per dare voce alla parte non addomesticata di ogni donna, per accedere a un simbolico che esprima il femminile nella sua complessità e per sperimentare relazioni che favoriscano la creatività individuale. La figura mitica Melusina, una donna con una lunga coda serpentiforme, può rappresentare l'impensato della sessualità e della generatività femminile che la cultura ufficiale e la coscienza collettiva hanno rimosso o non ancora elaborato. Dall'anno della sua fondazione l'Associazione, che si compone di insegnanti, psicologhe, scrittrici, promuove gruppi di ricerca attorno ai seguenti temi: 1) archeologia dell'immaginario e percorsi della spiritualità femminile; 2) la parola poetica; 3) l'inconscio femminile; 4) donne e letteratura: la lente speciale dello scrivere. Oggi l'Associazione si occupa di progetti di scrittura e di divulgazione di progetti di scrittura: lavoriamo insieme, creiamo, poi pubblichiamo.

Di sé ha scritto: "*Mi chiamavo Luisella Veròli ed ero una professoressa qualunque prima di frequentare Alda Merini…"*. Ha avuto il privilegio di essere stata eletta da Alda Merini sua biografa ufficiale. Ha frequentato per molti anni la poetessa, trascorrendo molto tempo in sua compagnia. Che ricordo ha di lei?

Sì, mi chiamavo Luisella Veròli, lei mi ha ribattezzata Vèroli, come la città laziale nel cui ghetto i miei antenati furono rinchiusi, perché - mi diceva- *"siamo due povere pazze, come tante altre donne rinchiuse"*. Ho un ricordo dolcissimo. E' stata per me una madre simbolica e un'eccelsa Maestra, perché oltre alla potenza del metodo di indagine, ha saputo trasmettermi una saggezza viva, essenziale e un'energia che ha messo in moto il desiderio di intraprendere un viaggio che verificasse ed ampliasse il sentiero da lei percorso.

L'ho conosciuta quando gli editori non le prestavano ancora l'attenzione che meritava. Aveva appena ripreso a scrivere, dopo gli oltre vent'anni trascorsi in manicomio. Era estremamente povera; ricordo che vagabondava in zona Porta Ticinese, diffondendo le sue poesie, nella speranza di trovare qualcuno che le desse retta. Noi di Melusine l'abbiamo accolta tra noi e l'abbiamo invitata a farci da maestra. Ci diceva sempre che non bisogna mai piangersi addosso, ci sottoponeva a prove di coraggio e poi ci premiava. Il regalo più grande che mi ha lasciato è stato la scoperta dell'energia sepolta in tutte noi donne da lontane e potentissime Madri Sapienti. Era una donna di una profondità e ricchezza uniche. Nonostante la nostra ventennale amicizia, le ho sempre dato del lei per rispetto. Solo ora mi concedo di darle del tu, quando la piango da Ade rapita, prima che in sogno mi detti un oracolo per far sì che la bocca nuovamente mi rida.

Ha sofferto molto quando è venuta a mancare...

Quando è venuta a mancare, ho provato la desertificazione dell'essere, come la terra in inverno. Per tanti anni avevo avuto il privilegio di ascoltare gli "oracoli" di colei che intimamente avevo eletto "Sirena dei Navigli". Quando a lasciare il corpo fu mia mamma, ho sentito gelo e dolore viscerale, come se mi avessero da adulta strappato il cordone ombelicale. In quel corpo io ero stata. Di quel corpo caldo che mi aveva dato alla luce sentivo nostalgia. Quando a lasciare il corpo fu Alda Merini, madre simbolica che mi ha iniziata al piacere di trasformare le emozioni in linguaggio, ho provato disorientamento e un profondo senso di solitudine. Sentivo come un'ingiustizia il distacco dalla Grande Madre che mi dava la luce. Ho capito che questa volta piangere e disperarmi non sarebbe bastato a separarmi dalla mia posizione di figlia, di "eterna ragazza", come lei mi chiamava. Era ora che lasciassi germinare lo spirito vitale delle mie due madri. Per fare ciò ho cercato di entrare emotivamente nel mito di Demetra e Core. Ho visitato gli altari rupestri dove le due dee venivano onorate in Grecia e in Sicilia, mi sono messa in ascolto per captare i messaggi che la Madre Terra, la materia incandescente da cui proveniamo, consegna all'umanità smarrita. Ho rivissuto, attualizzandoli con le amiche, gli antichi riti di rigenerazione, ho modellato nell'argilla le statuette votive di Demetra, la madre in lutto, e di Core, la figlia, che sorride. Perché se le due dee ci parlano di un archetipo del divino materno che piange e si dispera, che va in una lunga depressione dopo la morte di Core da parte del patriarcale Dio degli Inferi che la vuole sposa, il viso sorridente della figlia ci parla di un corpo che sa separarsi dalla madre, ma con amore, senza rinnegare le qualità del femminile.

Come è nata l'idea di scrivere il libro *"Alda Merini. Ridevamo come matte"*?

Il libro è frutto dell'elaborazione del lutto per la perdita della mia amata maestra. Il titolo, *Alda Merini. Ridevamo come matte,* è stato suggerito in sogno da Alda a una di noi Melusine ed è stato votato a larga maggioranza. In questo lavoro ho condensato preziose testimonianze, aneddoti divertenti, storielle umoristiche, battute sarcastiche, pensieri, insegnamenti, storie d'amore, poesie inedite. Il volume, illustrato con vecchie fotografie di Alda che ho ritrovato nell'album dei ricordi, racconta di due donne che ironizzano su se stesse e su chi si prende troppo sul serio. Ho cercato di trasmettere fedelmente lo spirito vitale di colei che per me è stata maestra di scrittura, di vita e di autoironia. Il 1 novembre 2010, primo anniversario del suo viaggio verso l'eternità, sono andata a deporre ai piedi della sua tomba due sassi di fiume a forma di uovo, simboli di resurrezione. Le ho lasciato anche, in un interstizio della lapide, il mio scritto commemorativo, che è diventato, poi, la prima pagina di *Ridevamo come matte*.

Autore: Francesca Bianchi - francesca-bianchi2011@hotmail.com

L. Veroli all interno di un dolmen
a Casta Agriates in Corsica

Una distesa di dolmen in Bretagna

Dolmen in Bretagna